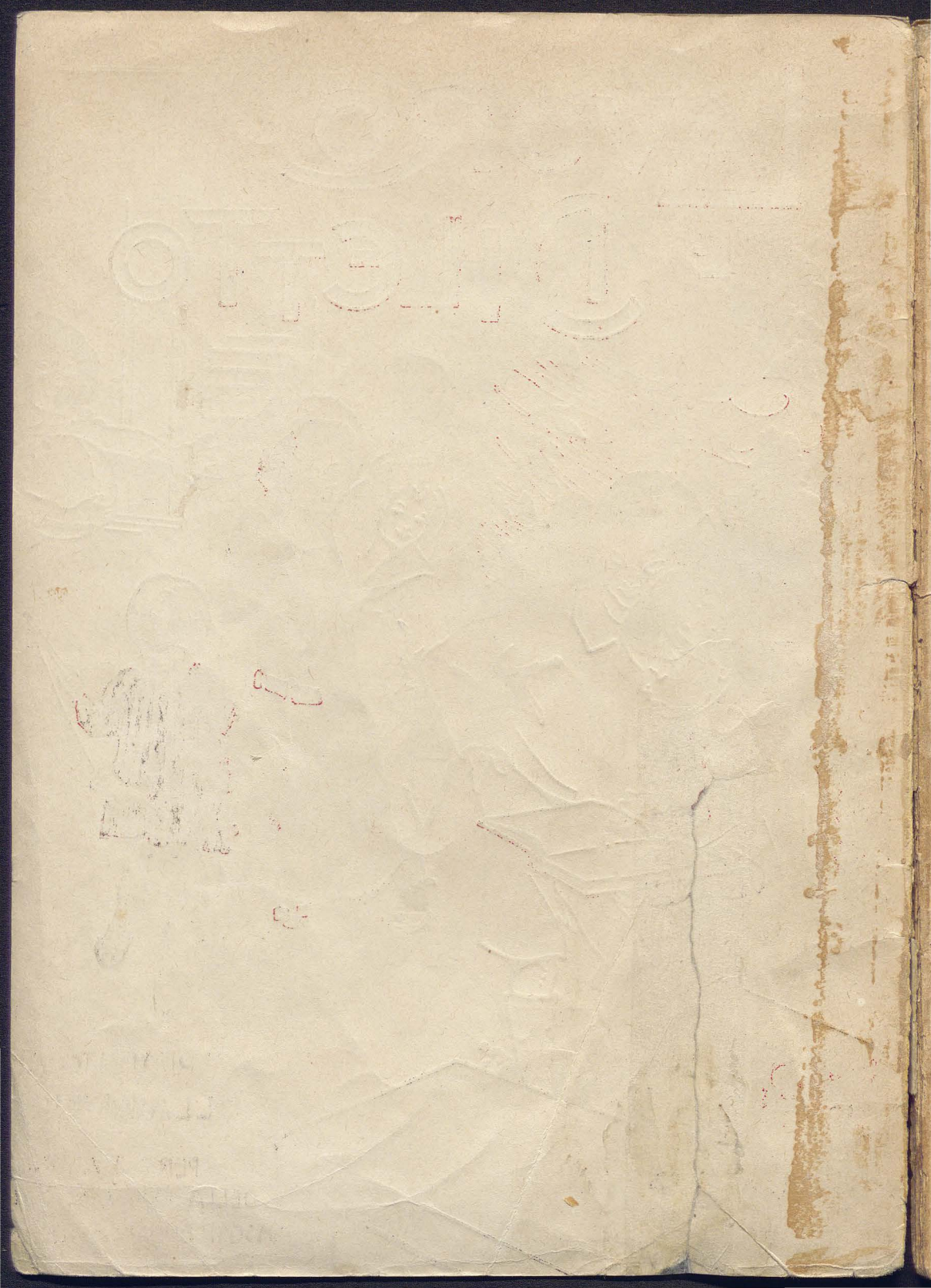
Giuseppe Meus

Lavoro e Diletto

Compimento al Sillabario

per gli alunni della prima classe maschile e femminile

GIUSEPPE MEUS
Insegnante nelle Civiche Scuole di Genova

LAVORO E DILETTO

Compimento al Sillabario

per gli alunni della prima classe Maschile e Femminile

In conformità dei vigenti programmi

RECCO
CASA EDITRICE "NICOLOSIO DA RECCO,,

Luisa.

Che cara bambina è Luisa! Son pochi mesi che frequenta la prima classe elementare, ed ha già imparato a leggere, a scrivere, a contare per uno e per due fino a cento; ha imparato a conoscere la *lavagna*, la *cattedra*, i *banchi*, il *ritratto*

del Re e quello della *Regina*, il *Crocifisso;* sa a che cosa servono i *calamai*, le *penne*, i *quaderni*, il *libro* e il *pallottoliere*. É brava per imparare a memoria i raccontini e le belle poesiole che insegna la maestra, e spesso le recita al nonno e alla nonna, quando tien loro compagnia. L'altro giorno si fece onore recitando la poesia:

Lo scolaretto.

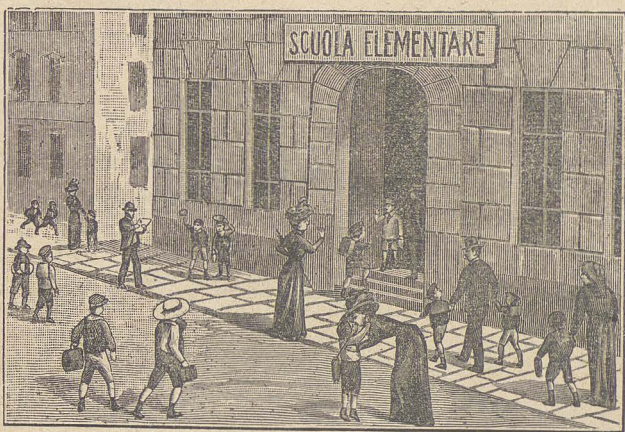
Il bravo fanciulletto
Va diligente a scuola;
Legge nel suo libretto,
Scrive qualche parola.

Impara a far di conto;
Chiesto, risponde pronto;
E nell' ora di spasso
Giuoca senza far chiasso.

Del fanciulletto attento
Il maestro è contento,
E a casa, il fanciulletto,
Trova carezze e affetto.

BAIDUZZI.

Perchè i bambini vanno alla scuola.

I bambini vanno alla scuola perchè desiderano imparare tante belle ed utili cose.

Infatti alla scuola imparano a scrivere, a leggere, a fare i conticini, a lavorare, ad essere buoni, rispettosi, ubbidienti, caritatevoli, educati. La maestra vuol bene a tutti egualmente, e per i bambini

è una seconda mamma. E' dispiacente quando gli scolari lasciano la scuola per andarsene a giuocare coi cattivi compagni, dai quali imparano parolacce e tante altre cose dannose.

I bambini che amano la maestra devono procurare di renderla sempre contenta.

Una ricetta.

— Bambine, ho qui una ricetta per tutte quelle che desiderano appartenere al numero delle buone, — disse una mattina la signora maestra mostrando un foglietto alle scolare.

Non crediate, però, che questa vi indichi medicine amare e disgustose, come fan le ricette che assegna il medico; no, no;

vi domanda soltanto un po' d'attenzione. Sentite:

Non fare agli altri ciò che a noi dispiace,
A chi parla di Dio porger l'orecchio;
Disprezzar l'odio, benedir la pace
E della verità farsi lo specchio;
Seguir lo studio con ardore verace,
Il povero aiutar, non parlar con fretta....
Bimbe è fatta per voi questa ricetta.

FIORENTINO.

Vi piace? Desiderate consolare i vostri genitori?

Ebbene, copiatela sul vostro quadernetto, come io ho fatto sulla lavagna, imparatela a memoria e procurate di mettere in pratica ciò che questa ricetta vi suggerisce.

Tutte le scolarette la ricopiarono nel loro quadernetto, e il giorno dopo fecero a gara a chi la ripeteva meglio.

La maestra fu veramente lieta nel vedere la buona volontà delle sue alunne!

Come si deve stare a scuola.

Tutte le mattine Luisa accompagna a scuola il suo cuginetto Mario, e prima di lasciarlo gli ripete:

« Ricordati di dare il buon giorno alla signora maestra e ai tuoi compagni; di stare composto e di non fare chiasso;

stai attento alle spiegazioni, non ti sporcare le dita e non fare macchie sul quaderno; nello scrivere, arriva al rigo e dài una bella forma alle lettere; non dare noia al compagno vicino; se puoi aiutare in qualche cosa un condiscepolo, fallo volentieri; e nell'ora di ricreazione procura di non sporcarti il grembiule e di divertirti senza schiamazzare.

Il cuginetto la guarda con gli occhi vispi e furbi, come per dire:

« Farò tutto bene, non dubitare!
Adesso lo so qual è il mio dovere! »

La pulizia è salute.

La buona Luisina non solo impara quanto le viene con amore insegnato dall'affettuosa maestra, ma mette in pratica i buoni consigli che riceve.

Avuta spiegazione del proverbio che dice: « La pulizia è salute, » è divenuta l'amica dell'acqua! Si lava più d'una volta al giorno le mani ed il viso, e fa il bagno una volta la settimana.

Come si sente bene dopo aver fatto il bagno!

Ha molta cura pure dei suoi dentini; non li adopera per schiacciare nóccioli, non mette in bocca cibi troppo caldi nè bevande troppo fredde, perchè sa che le sensazioni troppo forti di caldo o di freddo sono la rovina dei denti.

Si risciacqua la bocca appena termina di mangiare, e ogni sera e ogni mattina si pulisce i denti con lo spazzolino.

Le bambine che avranno cura del loro corpo come Luisa, terranno sempre lontane le malattie.

Ricordatevi:

Bimbi, tenersi ognor lindi, puliti,
Tanto nel corpo come nei vestiti,
É un rispetto, e davver ben poco costa,
Che dobbiamo a noi stessi e a chi ci accosta.

FIORENTINO.

La sporcizia è mancanza di rispetto.

Se vedeste come Pasqualina, condiscepola di Luisa, tien male e sporchi i quaderni, i lavorini di cucito e la calza che da poco tempo ha incominciato!

Ha sempre le mani nere d'inchiostro o d'altro sudiciume, e con le mani sporca anche il viso, il vestito e tutti gli oggetti che tocca.

E sì che riceve le stesse lezioni di Luisa!

La maestra la rimprovera spesso, e

per farle provare vergogna dinanzi alle compagne le ripete:

Ma se mi rotolo
Come una belva,
E dei capelli
Faccio una selva;
Uscendo fuora
Sudicia tutta,
Dicono allora:
— Che bimba brutta!

Ma credete che la cattivella si scuota?

Lì per lì fa finta di vergognarsi, corre a lavarsi, col permesso della maestra, ma poi torna da capo.

Nessuna compagna vuole stare accanto a Pasqualina, perchè la sua sporcizia manda cattivo odore e produce nausea.

E' proprio vero che le persone sporche mancano di rispetto verso gli altri!

Il topolino imprudente.

Una famiglia di topi, senza chiedere il permesso a nessuno, aveva fatto il nido

entro il muro della dispensa del Signor Giovanni, zio di Luisa. Un giorno il più piccolo disse, rivolgendosi alla mamma:

« Io ho una fame da lupi; ora vado nella dispensa a mangiare un pochino di quel cacio che ieri lasciammo sulla tavola lunga ».

— Non uscire dal tuo buco, — rispose la mamma, — perchè in questo momento il gatto è là che fa la guardia, e se ti vedesse, ti mangerebbe. —

Il topolino imprudente non volle ascoltare il buon consiglio che gli dette la mamma, e pian pianino uscì dal suo nascondiglio, convinto di farla pulita.

Ma il gatto, che era nascosto, lo vide,

gli saltò addosso e se lo mangiò con molto appetito.

A non ascoltare i buoni consigli, succedono sempre delle disgrazie.

L'esempio degli uccellini.

Che cari bambini sono l'Irene e Giannino!

Sono due fratellini che meritano tutto l'affetto del babbo, della mamma e di tutte le persone che li avvicinano, perchè stanno sempre insieme, quando non sono a scuola, e non c'è caso che si diano noia nè che facciano capricci.

Nelle ore di spasso, quando il tempo è bello, vanno a divertirsi in giardino.

Ieri, dopo aver corso dietro alle farfalle, si misero a sedere su una panca, e immaginate la loro contentezza quando

s'accorsero che due uccellini s'erano posati su un ramo dell'albero che faceva loro ombra.

Giannino subito esclamò: « Come son graziosi! Guarda, Irene, come s'amano

que' due uccellini! Vedi come s'imbeccano, e come poi saltellano cantando soavemente prima uno e poi l'altro.

Ascolta! ascolta! Pare che si dicano tante cose affettuose col loro gorgheggio armonioso!

Vogliamo pure noi amarci tanto come c' insegnano que' due uccellini? »

— Sì, sì, — rispose con grazia l'affettuosa sorellina, — ci ameremo e andremo sempre d'accordo come fanno quegli uccelletti, così consoleremo la nostra mamma che ci vuole tanto bene.

Il bambino caritatevole.

Giorgetto, il fratello di Luisa, è un caro bambino.

Tutti gli vogliono bene, perchè oltre ad essere buono e studioso, è caritatevole.

Ogni giorno porta metà della sua pietanza e del suo vino ad un povero vecchierello in-

fermo, che abita vicino a casa sua. I soldi che gli vengono regalati dai genitori per i buoni punti che prende ai compiti e alle lezioni, non li spende in ghiottornìe, come fanno tanti ragazzi, li dona ai

poverelli, che non hanno nulla per vivere. Non vi so dire la contentezza che prova ogni volta che può beneficare un meschino! —

La preghiera di Bice.

Coll'ali candide
su me distese
prendi, o bell'angelo,
le mie difese.

Tu sempre guidami
per vie serene;
tu sempre ispirami
l'amor del bene.

Vegliami a studio,
vegliami a scuola,
mi dia coraggio
la tua parola.

Dònami un vivido
affetto pio,
e sempre rendimi
accetta a Dio.

E. Lunardi.

I sensi: la vista.

Noi vediamo gli oggetti con gli occhi. — Per poter vedere, però, v'è bisogno della luce del sole o di quella delle candele o del gas o di altri corpi, infatti quando è buio non vediamo nulla.

Colori e forme.

Con gli occhi vediamo i colori e le forme de' corpi.

Vediamo che il gesso è bianco, che la lavagna è nera, che le foglie degli alberi in primavera sono verdi, che il cielo sereno è azzurro, che i limoni maturi sono gialli, che il sangue è rosso.

Vediamo che la palla è rotonda, che la candela è cilindrica, che ogni faccia di un dado è quadrata, che il cerchio è circolare, che le susine sono generalmente ovali.

*
* *

Chi di voi sa nominare tre oggetti bianchi, tre neri e tre rossi?

*
* *

Chi sa dirmi il nome di due oggetti rotondi e di due oggetti circolari?

*
* *

Chi sa nominare cinque cose di forma cilindrica e due di forma ovale?

*
* *

Quando per la via incontri qualche cieco accompagnato da un cane barbone, cosa senti nel tuo cuore?

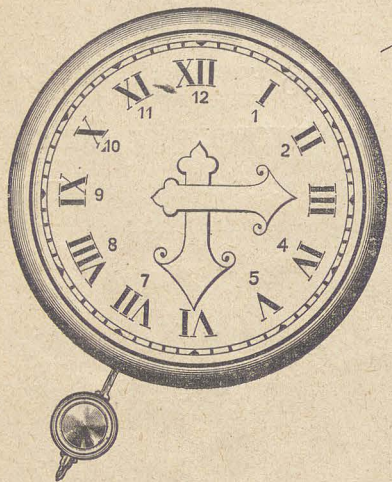
Il giuoco de' mesi dell'anno.

— Bimbi, avete mai fatto il giuoco de' mesi dell'anno? No? Se volete provarvi a farlo, vi suggerisco come si fa. Ecco: si traccia un circolo in terra e vi si scrivono intorno, ad una certa distanza, i *dodici mesi dell'anno*, cioè *gennaio, febbraio, marzo, aprile, maggio, giugno, luglio, agosto, settembre, ottobre, novembre* e *dicembre*.

Dodici bimbi si prendono per mano e fanno a giro tondo passando sui nomi de' mesi dell'anno; quando si fermano, ciascuno dice ad alta voce il nome del mese che ha accanto ai piedi.

Il primo a cominciare a leggere forte il nome del mese dev'essere *sempre* quello che si trova su gennaio, il secondo dev'essere quello che si trova su febbraio, il terzo quello che è su marzo, e così di seguito fino al dodicesimo mese, cioè a dicembre.

Provatevi a farlo, e vedrete come vi divertirete.

Il misuratore del tempo.

— Ecco qui il *misuratore del tempo* — disse Giulio ai fratellini presentando loro il bell'orologio che aveva avuto in regalo dal nonno. — Esso col suo *tic-tac* ci segna, senza mai imbrogliarsi, l'ora d'andare a scuola, l'ora del desinare, l'ora della cena, l'ora d'andare a letto; ci segna tutte le 24 ore del giorno...

Che bel servitore instancabile è l'orologio!

Ci sono de' ragazzi i quali vorrebbero che l'orolologio non segnasse mai l'ora d'andare a scuola.

Noi non li imiteremo, perchè non vogliamo essere fannulloni.

Non sprecate il tempo.

Nè a casa, nè a scuola,
Bimbo, non dirla mai
Quella brutta parola:
« Domani studierò. »

Il tempo fugge, e guai
A chi il tempo sprecò!
L'ozioso, lo svogliato,
É povero, è somaro:

Un antico dettato	*Ti grida il tempo:*
Dice: «Il tempo è danaro.»	*«Corri, affretta, ed io*
Bimbo, a me dai retta,	*T'arricchirò. Corri, non*
Chè ben ti voglio assai.	*Dirlo mai: « Domani studierò. »*

Le bugie hanno le gambe corte.

Cesarino, condiscepolo di Giorgetto, era un bambino che non diceva mai la verità. Quando commetteva qualche birichinata, incolpava sempre la serva o la sorellina. Un giorno, senza chiedere il permesso a nessuno, aprì, pian pianino, la credenza, e si mangiò una bella porzione di ricotta, messa in serbo dalla mamma per fare alcuni dolci. Il ragazzo credeva di averla fatta pulita: prese il cavallo di legno e la frusta e se ne andò a giocare nel cortile. Dopo un pochino fu chiamato dalla mamma, la quale gli disse: « Sei stato tu che hai mangiato la ricotta? »

« Io no, » rispose Cesarino, diventando rosso come una ciliegia: « l'avrà presa la serva ».

« Invece l'hai presa proprio tu, » riprese la mamma, « perchè te n'è rimasta un pezzetto attaccata sulla punta del naso. »

Il bambino rimase sbugiardato, abbassò la testa, e, col pianto in gola, chiese perdono alla mamma.

Ricordatevi:

Il viziaccio più brutto che ci sia,
Per chi batte il cammin della virtù,
Tenetelo a memoria, è la bugia,
E a chi la dice, non si crede più.

Le vostre bocche siano sempre accorte
Cari bambini, di non mai mentir.
Han sempre le bugie le gambe corte
E, prima o dopo, vengonsi a scoprir.

FIORENTINO.

I sensi: l'udito.

È con gli orecchi che udiamo il suono delle campane, lo squillo delle trombe, il canto degli uccelli, il fischio del treno, il rombo del tuono, il rumore della carrozza in movimento. —

Avete mai pensato, bimbi, al bel servizio che ci fanno gli orecchi? Senza di essi non potremmo udire l'affettuosa voce della mamma, e non udendo le parole, non potremmo imparare a parlare; non potremmo udire le spiegazioni della Signora maestra nè le note melodiose degli strumenti musicali.

Quanto devono soffrire i poveri sordi!

*
* *

Hai mai veduto i sordomuti?

Hai pensato a quanto soffrono, poverini, per non poter parlare?

Dobbiamo rispettare le cose pubbliche.

Quel monellaccio di Giorgio è contento soltanto quando può dar noia alle persone e alle cose! Ora si vede fare fregacci, sgorbi col carbone o col gesso o disegnare burattini sui muri delle case; ora lo vediamo tirare sassi alle rondini o ad altri animali; ora si vede far dispetti ai passanti o scorrazzare sulle aiuole dei giardini pubblici.

— Vuoi venire a raccogliere i fiori? — disse ieri al compagno Marco.

— Dove?

— Nel giardino pubblico!

— Ed è permesso coglierli?

— Altro! Io li ho colti tante volte!

— No, no; io non vengo. Il maestro ha detto che non dobbiamo calpestare le aiuole dei giardini pubblici, nè strapparvi erbe e fiori, perchè non è roba nostra ma di tutti, e perchè i giardini vengono coltivati per abbellire la città e non per essere danneggiati.

— Io mica li danneggio! colgo soltanto un po' di fiori; se tu non vuoi venire, vado solo.

Ma sarebbe stato meglio se Giorgio avesse imitato il compagno!

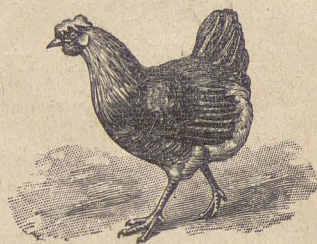
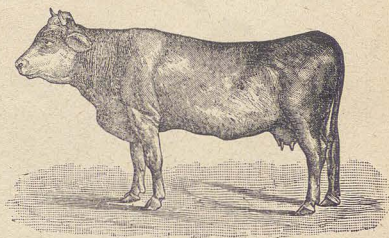
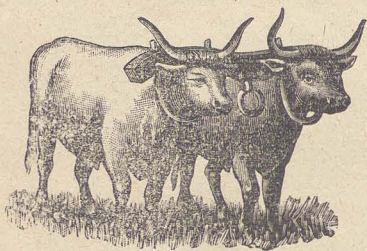
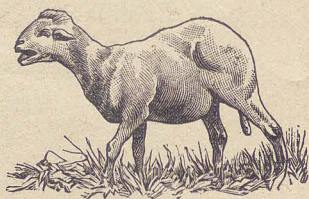
Mentre stava cogliendo alcune rose nell'aiuola posta dietro la capanna del giardiniere, si sentì dare un morso al braccio sinistro.

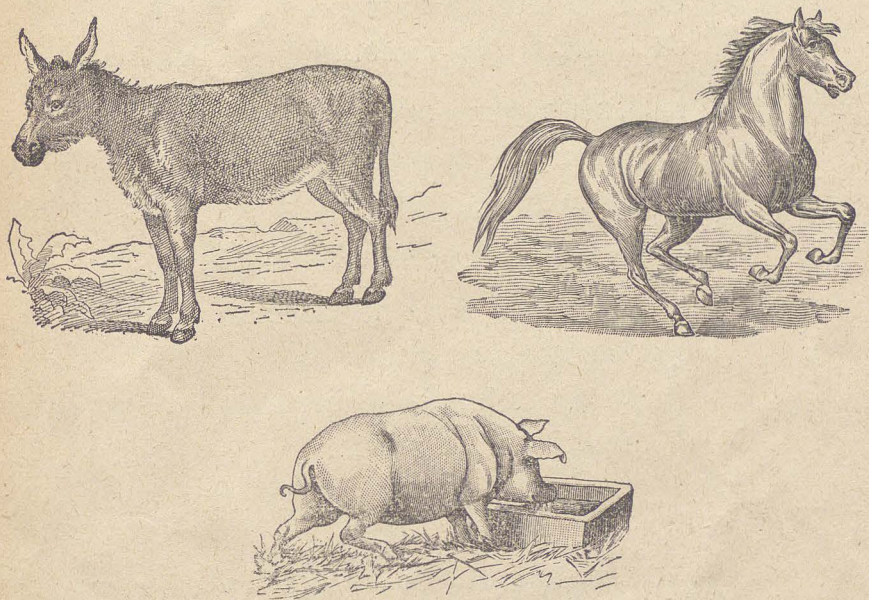
Giorgio si voltò urlando.

Era Fido, il cane del guardiano, che credendolo un ladro, gli aveva dato la meritata punizione.

Annetta.

Annetta aveva un bel *cane* bianco e ricciuto chiamato Tom.

Quando Annetta tornava dalla scuola, Tom le correva incontro facendole mille feste. La bambina giuocava volentieri col suo canino; lo accarezzava lisciandogli il pelo, lo prendeva in collo e gli dava da mangiare; non lo strappazzava mai, aveva per lui molte cure. Prendeva poca confidenza col *gatto*, per quanto gli volesse bene, perchè dava le graffiate. Annetta amava non solo il cane e il gatto; si sentiva affezionata a tutti gli animali. Aveva la gabbia

con dentro alcuni uccellini; il pollaio dove ricoverava le *galline*, il *gallo*, la *chioccia*, e

i *pulcini*; la conigliera dove teneva i *conigli*. Ogni volta che si recava al podere dello zio

Luigi, si divertiva a veder tirare l'aratro ai *buoi*, a veder mungere le *pecore*, le *capre* e le *mucche*; visitava la stalla dove erano i *cavalli*, un *mulo* e due *somari*; guardava pure il porcile dove stavan tre *maiali*, che facevano quasi paura con quei grugni neri e sporchi! —

Tutti volevano bene ad Annetta perchè sentiva amore per le bestie.

Versi degli animali.

Sul tetto il gatto miàgola,
sull'uscio abbaia il cane
crocchian nei fossi l'anitre
e gracidan le rane.

Mugghian le vacche; belano
sul prato gli agnellini;
e le galline chiocciano
chiamando i lor pulcini.

Presso la stalla, l'asino
raglia, e il caval nitrisce;
tafani e mosche ronzano,
ed il maial grugnisce.

I passerin garriscono,
la tortorella geme,
e le colombe placide
tuban dall'alto insieme.

Ma il buon fanciul nè biascica,
nè cinguetta, nè grida:
lascia alle scimmie il merito
di far versacci e strida.

B. MALFATTI.

Dobbiamo badare a quel che si fa.

— Non vanno buttate in terra le bucce della frutta, perchè oltre a sporcare, possono recare molto danno, — diceva spesso la mamma all'Emilia, ma la sbadatella le dava poco ascolto.

Ieri maltina il babbo portò un panierino di fichi freschi dalla sua villetta, e l'Emilia ci fece subito colazione. Invece di posare le bucce su una foglia o su un piatto, le buttava dalla finestra.

La sua mamma, che era uscita per andare a far la spesa, inavvedutamente posò un piede su una buccia, scivolò e cadde facendosi molto male ad una gamba.

Immaginate come rimase mortificata quella cattivella nel veder zoppicare sua madre! Non avrebbe certo mai creduto di recarle tanto dolore con una semplice disattenzione!

Allora soltanto comprese che pure le cose da nulla possono essere pericolose, e che dobbiamo badare sempre a quello che si fa.

I sensi: il gusto.

Noi gustiamo il sapore de' cibi e delle bevande per mezzo della bocca. É con la pocca che sentiamo se un cibo è dolce o amaro, salato o insipido, agro, agrodolce, acido, pizzicante.

Quelle persone che non sentono il sapore de' cibi e delle bevande hanno perduto il senso del gusto.

*
* *

Fanno bene quei bimbi che si lasciano guidare dalla gola?

La disubbidienza punita.

Livio era un ragazzo che non dava mai retta a quello che gli diceva la mamma.

Più volte era stato avvertito di non andare intorno all' alveare, *ma Livio aveva fatto sempre il sordo. Un giorno disse tra sè: « Voglio vedere come fanno le api a fare il miele, » e, preso un bastone, andò a stuzzicare la casa di questi animaletti laboriosi. Appena cominciò a frugare, l'alveare si rovesciò, le api assalirono il fanciulletto e lo punsero gonfiandogli il viso e le mani come palloni.*

Il bimbo corse a casa piangendo. La mamma lo fece lavare, ma il bruciore continuò; fu chiamato il dottore, e il cattivello dovette soffrire per più d'un giorno per le punture che gli avevano fatto quegl'insetti. Imparò a sue spese ad essere ubbidiente e a non disturbare gli animali.

L'inverno.

Faceva un gran freddo; le vie, le piazze, i tetti e i campi erano coperti da un bianco lenzuolo di neve. Alfredino, il figliuolo del Signor Giovanni, piangeva perchè gli dolevano le mani, che eran piene di geloni, e perchè non voleva andare alla scuola colla neve.

La mamma lo

chetò infilandogli un bel paio di guantini di lana e un cappottino pesante, e facendogli vedere, dalla finestra, alcuni poveri bambini che, mal vestiti e mal calzati, si recavano alla scuola. Il bambino si asciugò gli occhi, e contentò la mamma. Prima d'arrivare alla scuola vide alcuni uccelletti che, tremanti pel freddo, saltellavano sui nudi rami degli alberi andando in cerca di cibo. Allora pensò che gli animali nell'inverno soffrono più delle persone, perchè non hanno cibo, nè ricovero.

La stagione invernale è assai triste per tutti!

La primavera.

Passati tre mesi, Alfredino non ebbe più bisogno di portare i guantini per ricoprire i geloni, nè d'indossare il cappottino, perchè la neve era sparita e l'aria non era più fredda. Recandosi alla scuola, vedeva gli alberi carichi di fiori e rivestiti di foglie, e i prati coperti di tenera erbetta; udiva il cinguettìo degli uccellini che svolazzavano qua e là raccogliendo pagliuzze, steccolini e pantano per fabbricare i nidi, nei quali poi dovevano depositare le uova.

L'inverno era sparito; era tornata la *primavera*.

— Com' è bella questa stagione! — pensava Alfredino; — i geloni non dànno più

noia, i poveri non soffrono più il freddo e la fame, perchè con le belle giornate possono andare in cerca di lavoro; la campagna è bella

e invita a passeggiare; il mare non è più agitato, perchè non tirano più venti impetuosi. Tutti vanno in cerca di violette e di altri fiori per farne bei mazzolini; tutti sono lieti e lavorano volentieri.

Buon cuore.

In un pomeriggio di primavera Alfredino si recò dalla zia, che abitava in una ridente villetta poco distante dal paese.

Mentre camminava lungo un viale, vide cadere un uccellino da un albero.

Era un cardellino, che, sportosi un po' troppo e non sapendo ancora volare, era caduto sull'erba.

Il buon Alfredino ne ebbe viva compassione; lo raccolse delicatamente, lo portò a casa, e lo mise in una gabbia. Tutte le mattine gli faceva pulizia, gli cambiava l'acqua e gli dava il panìco.

Quando il cardellino fu cresciuto, Alfredino aprì la gabbia e gli dette la libertà.

Nel volare, passò, dopo un pochino, davanti alla finestra d'Alfredino cinguettando allegramente, come per dire al suo benefattore: « Grazie del bene che mi hai fatto! Grazie! »

I sensi: l'odorato.

Col naso sentiamo i buoni e i cattivi odori: sentiamo il profumo della rosa e di altri fiori, sentiamo il puzzo emanato dalla sporcizia e dal concime.

Come godiamo quando siamo vicini a cose profumate e a cose pulite!

Come ci sentiamo disgustati quando siamo costretti a fiutare l'odore di cose putrefatte e puzzolenti!

*
* *

Qual'è il migliore odore? (Quello della pulizia.)

*
* *

Sai dire il nome di alcune cose profumate?

Alfredino fa del bene ad un condiscepolo.

Alfredino aveva, fra i suoi condiscepoli, un amico carissimo. Era un ragazzetto bello, vispo, allegro, buono, studioso, figliuolo di un muratore, e si chiamava Luigino. Si volevano tanto bene: studiavano e ruzzavano insieme; andavano d'accordo come due fratellini. Quando venne il tempo di comprare il secondo libriccino che abbisogna ai bambini della prima classe, Luigi non potè comprarlo, perchè suo padre era ammalato, e non aveva neppure un centesimo.

Alfredino lo seppe, e sapete cosa fece? Col permesso della mamma, levò alcuni soldi dal salvadanaio e comprò il libriccino. Lasciò passare alcuni giorni per aspettare l'onomastico del compagno. La mattina della festa, Luigino si vide consegnare un involto dalla serva di

Alfredino. Lo aprì e vi trovò un libro nuovo e questo biglietto:

Caro Luigi,

oggi è la tua festa. Accetta il libro che ti mando come prova del bene che ti voglio.

Ricevi un bacio dal tuo amico

Alfredino.

I sensi: il tatto.

Per sentire se un oggetto è caldo o freddo o tiepido, liscio o ruvido, duro o morbido, soffice o molle, noi lo tocchiamo con le mani.

Potremmo sentire e conoscere queste dualità degli oggetti con qualunque parte del nostro corpo, perchè il tatto risiede nella pelle, ma generalmente adoperiamo le mani perchè è nei polpastrelli delle dita che abbiamo la maggiore sensibilità.

*
* *

Sapresti dirmi il nome di alcune cose liscie?

*
* *

Conosci delle cose fredde?

*
* *

Quali cose leggere conosci?

*
* *

Cosa dobbiamo fare per conservare sana la pelle?

Appena Luigino vide l'amico, lo ringraziò del bel regalo che gli aveva fatto, e fu contento di poter leggere, come gli altri scolaretti, sul nuovo libriccino.

Ricordatevi:

Arance d'oro.
Un buon compagno vi sia sempre caro,
Poichè l'amico vero è un gran tesoro.

Il divertimento più gradito di Alberto.

Quasi tutti i giorni Alberto, dopo aver fatto i compiti e dopo aver studiato la lezione, andava in giardino, quando il bel tempo glielo permetteva, a divertirsi coi fratellini e con le sorelline.

Il giuoco che più lo dilettava era quello dei soldati. Appena tutti s' erano messi in testa il cappellone di carta, fatto fare appositamente dalla mamma, insegnava loro a marciare, a fare il saluto, a presentare le armi e tanti altri esercizi.

La sorellina maggiore suonava il tamburo e la Mimì, la sorellina più piccola, metteva il suo cappello al cagnolino — il fido e inseparapile compagno di quell'allegra comitiva — lo faceva rizzare sulle gambe posteriori, e, presa la scopa per fucile, seguiva gli altri, mentre pure il cane tentava d'andare al tempo del « *berebem...bem, berebem...bem* » del tamburo.

Com'eran graziosi quei follettini! Com'era buffo Orlanduccio, il secondo maschietto, quando faceva il saluto mentre aveva in testa il berretto fatto proprio come quello dei veri soldati!

Alberto era tutto contento quando i fratellini marciavano bene e tutt'insieme presentavano le armi senza sbagliare.

Spesso il babbo e la mamma si affacciavano per guardarli, e provavano molto piacere nel vedere che i loro figliuoli giocavano d'amore e d'accordo.

Tutti i bambini bisognerebbe che si amassero come si amava Alberto con i suoi fratellini e con le sue sorelline.

Il fanciullo e il giardiniere.

Un giorno Augusto entrò nel bellissimo giardino di un suo compagno dove erano fiori di mille colori e tanti alberi carichi di grosse frutta. Il ragazzo si avvicinò ad un ramo, colse un bel pomo e se lo mise in bocca, ma subito lo buttò via, perchè era amarissimo. Veduto il giardiniere, che inaffiava alcune pianticelle, gli disse: « Perchè questo albero fa un frutto bello, ma di cattivo sapore? » « Eh! bimbo mio, non tutte le cose belle sono buone, » rispose il giardiniere; « cotesto frutto è ingannattore e somiglia a quei ragazzi che son belli in apparenza ed hanno il cuore cattivo ».

Augusto comprese, per quanto fosse piccolo, che le bellezze non valgono nulla senza la bontà.

La piccola massaia.

Zenaide si leva da letto di buon mattino per aiutare la mamma nelle faccende domestiche. L'aiuta a rifare i letti, a spazzare le camere, il salotto, e la cucina; in camera spolvera il canterano, lo specchio, il comodino, il lavamano, il letto, l'armadio, le seggiole e i quadri; in salotto spolvera il tavolino, il sofà, le poltrone e la credenza;

in cucina pulisce e riordina le pentole, le cazzaruole, le

copertoie, le mestole, le teglie, il paiuolo, la grattugia, lo staccio, il macinino, la cassettina del sale ed altri oggetti. Dopo aver fatto tutte queste faccenduole, ripassa le lezioni e si prepara per andare alla scuola. Al ritorno apparecchia la tavola stendendo la tovaglia, mettendo a posto i piatti, i cucchiai, le forchette, i coltelli, i bicchieri, le bottiglie, i tovagliuoli, la saliera, la zuppiera.

Che brava massaia diverrà Zenaide!

Al lavoro.

Oh! quanto è misero
Chi in ozio vive!
Son l'ore prive
D'ogni piacer.

Corriam con giubilo
Dunque, al lavoro;
Meglio che l'oro
Vale il saper!

MARTELLI.

Come si deve stare a tavola.

La signora Teresa fu invitata a pranzo da una sua amica, con preghiera di condurre pure la buona Luisa. A tavola la cara bimba stette come una vera donnina. Appena sedette al suo posto, si fece accomodare al collo il tovagliolino; mangiò senza fretta adoprando il cucchiaio, la forchetta e il coltello; non bevvè mai col boccone in bocca, non appoggiò i gomiti sul tavolino, non chiese la roba, non si grattò in capo, nè si mise le dita nel naso; non si mostrò ingorda neppure quando portarono in tavola le frutta e i dolci, e non si levò da sedere finchè la mamma non le dette il permesso. L' amica della signora Teresa non avrebbe mai creduto che una bambina di appena sei anni fosse così educata!

Estate.

Alfredino fu condotto dal babbo in campagna. Il ragazzo si divertì a vedere gli alberi carichi di belle frutta mature, e ad osservare i contadini che mietevano il grano.

Non potè correre e saltare come aveva fatto qualche altra volta, perchè era troppo caldo.

Sentì invece il bisogno di riposare all'ombra di qualche siepe o di qualche grosso albero. La primavera era terminata, ed era venuta l'estate. Il babbo fece osservare ad Alfredino che gli operai in questa stagione

són costretti a faticare sotto i cocenti raggi del sole per raccogliere le *mèssi*.

Aggiunse che non si lamentano della loro condizione, e che lavorano volentieri cantando allegre canzoni. La sera, stanchi per la fatica durata tutto il giorno, lasciano gli strumenti agricoli per tornare a casa, dove trovano la moglie, intenta a preparare la minestra, e i figlioletti che corrono loro incontro allegri e non più tremanti pel freddo come nell' inverno. Gli disse che l' estate è chiamata la *madre dei poverèlli*, perchè in questa stagione ricca di frutta, essi non soffrono la fame, ma trovano da lavorare, e possono ricoprirsi di miseri cenci senza ammalarsi, cosa che non possono fare nell' inverno.

Lorenzo soccorre un suo compagno.

La scuola di Lorenzo era frequentata da una sessantina di alunni. Fra questi vi era uno zoppino, figliuolo d' un calzolaio. Il povero bambino un giorno andò alla scuola senza portare la colazione, perchè il babbo non guadagnava un soldo da una settimana. Quando venne l' ora della ricreazione tutti i suoi compagni cavarono la roba per mangiare, e il ragazzo si mise in un canto del corridoio a leggere. Lorenzo se ne accorse, e, andatogli vicino, gli domandò:

« Perchè tu non mangi? »

« La mamma stamani non ha potuto comprare il pane, perchè il babbo non ha lavoro da una settimana. »

rispose lo zoppino. Lorenzo ebbe compassione del poveretto, aprì il suo panierino, prese una pera e metà del suo pane, e disse: « Tieni, mangiamo insieme. »

Lo zoppino da prima ringraziò il compagno senza accettare l'offerta, ma poi mangiò con appetito insieme al buon Lorenzo

L'Italia.

Luisa aveva osservato nella sua classe una carta bella, colorata, larga e lunga, sulla quale era un bel di-

segno a forma di *stivale*. — Qualche volta si era fermata a guardarla insieme ad alcune compagne, e aveva visto tanti puntolini con delle paroline accanto; era riuscita a leggerne qualcuna senza comprendere che cosa volessero dire.

Un giorno la maestra condusse tutte le bambine dinanzi a quella carta, e disse che quel disegno grande rappresentava l'Italia, cioè la nostra patria. Alla più brava fece leggere molte paroline, le quali indicavano i nomi dei paesi e delle città che si trovano in Italia.

Luigina lesse il nome del suo paese e quello delle seguenti città: Palermo, Napoli, Roma, Firenze, Perugia, Ancona, Bologna, Genova, Torino, Milano, e Venezia.

La maestra aggiunse che tutti gli uomini che sono nati in Italia si chiamano italiani, i quali parlano la medesima lingua, e si amano come tanti fratelli. Disse che

in Italia abbiamo il Re e la Regina, i quali vogliono tanto bene agl'italiani e specialmente ai bambini.

Dopo aver mandato al posto la scolaresca, assegnò per lezione questa poesia;

La nostra patria.

L'Italia, o bimbo, dove sei nato
Amala sempre d' immenso amor;
E quando un giorno sarai soldato,
Veglia, difendila col tuo valor.

L'amor di patria giammai non langue
In chi alla patria giurò sua fe':
Se fa bisogno, dàlle il tuo sangue,
La vita stessa ch' ella ti diè. FIORENTINO.

Rispetto ai vecchi.

In un paesello di montagna era caduta la neve. I campi, le vie e i tetti erano coperti da un bianco lenzuolo.

Per le strade si vedevano gruppi di monellacci affaccendati a modellare pupazzi e a fare a pallate. In mezzo ad una frotta di quei ragazzi passò una povera vecchia, che camminava a stento reggendosi ad un bastone. Aveva le vesti a brandelli e tremava dal freddo. Tutto ad un tratto la poveretta scivolò e cadde sulla neve. Quei fanciulli, invece di correre ad alzarla, incominciarono a ridere e a canzonarla. Per caso passò di lì Arriguccio, che camminava infuriato per portare le medicine alla mamma ammalata. Appena vide la povera vecchia in terra, corse a darle la mano, la fece rialzare e l'accompagnò per un bel po' di strada.

Quei monellacci quando videro il rispetto che Arriguccio aveva per i vecchi, rimasero mortificati e si pentirono dell'azione che avevano commesso.

L'autunno.

Gli esami erano arrivati, e Alfredino s'era fatto onore, perchè aveva studiato durante l'anno. Il babbo, per premiarlo, gli promise di condurlo in campagna durante il tempo della vendemmia. Infatti, venuto il mese di ottobre, il ragazzo partì dal paesello per recarsi al podere dove i contadini si preparavano per vendemmiare. Mentre camminava non intese più il caldo come aveva inteso quando aveva veduto raccogliere il grano dai mietitori; non vide più gli alberi carichi di belle frutta mature e ricchi di foglie verdi, come aveva veduto nell'estate.

Domandò al babbo perchè la campagna non era più bella, e il padre rispose dicendo: « Figliuolo mio, la campagna non è più bella come era nella primavera e nell'estate perchè ora siamo d'*autunno*. In questa stagione non è nè caldo nè freddo; agli alberi cadono le foglie; i contadini si affrettano a raccogliere l'uva, le castagne e le ulive ».

Arrivati al podere, il bimbo si divertì immensamente a cogliere i grappoli d'uva e a portarli, col paniere, nei *bigonci*: osservò come facevano i contadini a ridurla in *mosto* per poi metterla nelle *botti* e nei *tini* a fermentare. — Stando in cantina, oltre alle botti e ai tini, vide le *bottiglie*, i *bottiglioni*, le *damigiane*, dove veniva messo in serbo il vino. Si provò a girare lo *strettoio* col quale gli operai strizzavano gli acini che avevano già fermentato; imbottigliò del vino adoprando l'*imbuto* e la *tromba*.

Quando tornò a casa, i compagni non lo riconoscevano più, perchè il sole l'aveva abbronzato e perchè la bell'uva mangiata con molto appetito l'aveva fatto ingrassare.

Ad Alfredino il divertimento della campagna era tornato gradito, perchè aveva adempiuto volentieri i suoi doveri di scolaro rendendo contenti i genitori e la maestra.

Carletto.

Mancavano pochi giorni agli esami quando Carletto prese un foglio di carta e scrisse:

Carissima mamma,

ho terminato di leggere il bel libriccino che mi comprasti a metà d'anno, e mi sento contento, perchè in esso ho imparato tante belle ed utili cose. La settimana ventura ci saranno gli esami finali, ed io, che ho studiato tutto l'anno, spero di essere promosso. — Ti manda tanti baci

Il tuo

Carletto.

GIUSEPPE MEUS
Insegnante nelle Civiche Scuole di Genova

LAVORO E DILETTO

Compimento al Sillabario

per gli alunni della prima classe Maschile e Femminile

In conformità dei vigenti programmi